

# **Una storia da scoprire**

Il bene si fa ma non si dice

La storia di Paolo Boetti



Una storia da scoprire  
**La storia di Paolo Boetti**

3 - 7 luglio 2023

Realizzato dalle “magliette gialle”:

Diagne Khadidiatou

Diagne Rokhaya

Firmani Anastasia

Marchisano Lisa

Pasi Anna

Rosetti Alba

Prefazione a cura di:

Federica Moschini

Assessora al Decentramento Comune di Ravenna

Tutor: Salvatore Tagliaverga

(Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Ravenna e provincia)

Coordinamento a cura degli

Operatori culturali di territorio del Comune di Ravenna:

Roberto Gardini, Pietro Baccarini, Francesca Baldini, Gioia

Boattini, Alice Borelli, Chiara Fabbri, Barbara Gentile



Questo libretto è stato realizzato dalle ragazze che hanno partecipato al progetto dei “Lavori in Comune 2023”, sottoprogetto “Una storia da scoprire” promosso dal Comune di Ravenna, assessorato al Decentramento.

Il progetto si è occupato della storia del maresciallo maggiore della Guardia di Finanza Paolo Boetti, di Finale Emilia: un esempio di dedizione e di coraggio, riscoperto solo di recente nel 2016.

Una vita trascorsa in giro per l’Italia, fino all’arrivo nella città di Ravenna, dove presterà servizio e in cui ha deciso di restare anche in seguito con la moglie e le due figlie.

Membro delle formazioni partigiane “Fiamme verdi”, mise in pericolo la sua stessa vita per salvare i perseguitati dal regime e diversi ebrei, finendo, per questo, nel campo di concentramento di Mauthausen.

Abbiamo scelto di inserire come sottotitolo una frase di Gino Bartali, ciclista, partigiano e Giusto fra le Nazioni, “**il bene si fa ma non si dice**”, che molto si adatta alla storia di Paolo Boetti.

Ringraziamo la famiglia di Paolo Boetti, in particolare la figlia Maria Grazia e la nipote Luisa Babini per la loro disponibilità. È anche grazie ai loro interventi e al loro aiuto che è stato possibile la realizzazione di questo progetto.

Il tutor Salvatore Tagliaverga e le Magliette gialle



## Prefazione

Paolo Boetti, una persona comune, se non fosse che ...

Ogni anno, a gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, l'Assessorato al Decentramento promuove nelle scuole un momento di riflessione sul tema della Shoah. Quest'anno, a conclusione di una di queste iniziative, la professoressa Luisa Babini della scuola Secondaria di Primo Grado "Don Minzoni" mi si avvicina e mi chiede se si può fare qualcosa per ricordare suo nonno, Paolo Boetti, che durante il periodo della persecuzione ebraica mise in salvo numerosi ebrei e cittadini perseguitati dal regime nazifascista. Mentre a Roma si sta procedendo per riconoscere Paolo Boetti quale "*Giusto fra le nazioni*", mi sono impegnata, attraverso il lavoro degli Operatori Culturali, a far sì che rimanesse un segno nella città di Ravenna, dove ha vissuto circa gli ultimi vent'anni della sua vita, su ciò che questa persona ha compiuto per salvare tante vite. Il libretto che è stato prodotto nell'ambito del laboratorio "Una storia da scoprire", inserito nel progetto Lavori in Comune 2023, grazie all'abilità del tutor, professor Salvatore Tagliaverga, che ha saputo brillantemente guidare e coinvolgere le magliette gialle in questo percorso, e alla disponibilità della figlia e della nipote di Paolo Boetti,

racconta proprio la sua vita, i gesti eroici che ha compiuto e le sofferenze che ha dovuto subire per avere osato tanto. In qualità di Assessora del Comune di Ravenna ma, prima di tutto, come cittadina di questa città, ho ritenuto che fosse doveroso ricordare e far conoscere questa eroica persona, perché non tutti noi avremmo avuto il coraggio di fare ciò che ha fatto Lui, soprattutto se si pensa che lo ha fatto non per i propri familiari, ma esclusivamente per salvare delle vite umane che avevano, come lui, una famiglia, dei genitori, dei figli. Se l'empatia che lo ha spinto a fare ciò che ha fatto potesse essere propagata in qualche modo nei cuori e nelle menti di tutti coloro che leggeranno questo opuscolo, allora il lavoro prodotto in questo laboratorio assumerebbe un valore incalcolabile e ci sarebbero molte più persone disposte a tendere una mano a chi ha bisogno di un'anima buona, di un'anima

GIUSTA.

Ringrazio pertanto la figlia Maria Grazia e la nipote, prof.ssa Luisa Babini, di Paolo Boetti, che hanno contribuito, grazie alle loro testimonianze e al materiale messo a disposizione, a rendere più interessante e vivo questo opuscolo, e ringrazio il tutor Salvatore Tagliaverga e le magliette gialle che hanno lavorato con passione in questo laboratorio.



Sarà nostro compito divulgare il più possibile questo lavoro, soprattutto in occasione del *Giorno della Memoria* e della *Giornata dedicata ai Giusti fra le Nazioni*.

**Assessora al Decentramento**  
**Federica Moschini**



# **La vita di Paolo Boetti**

Paolo Boetti nasce a Finale Emilia il 25 gennaio 1901 figlio di Ermenegilda Vincenzi e dal sarto teatrale Giuseppe.



Foto d'epoca di Finale Emilia

Boetti è il nono di dieci figli, la madre muore quando lui ha solo 3 anni a causa di una polmonite, saranno infatti le due sorelle più grandi a prendersi cura dei fratelli minori, mentre quello più piccolo verrà dato in adozione.

La famiglia è molto umile, Paolo comincia a fare piccoli lavori per aiutarla: già all'età di sei anni, ogni mattina, prima di andare a scuola, distribuisce come garzone il pane di un forno vicino casa, in cambio riceve anche lui una pagnotta con cui fa merenda a scuola.

Negli anni della sua infanzia il padre, non sapendo a chi lasciare i figli, li porta con sé a lavoro, presso il teatro di Finale Emilia. In quel periodo Paolo si appassiona alla lirica, una passione che a sua volta trasmette alle sue figlie.

Dopo la quinta elementare è costretto a lasciare la scuola per via delle condizioni economiche della famiglia, cominciando a svolgere diversi lavori e a 17 anni lascia Finale Emilia per trasferirsi in provincia di Sondrio, dove lavora come ragazzo di bottega presso un barbiere.

La lontananza dalla famiglia, lo porta a rientrare nel paese di nascita nell'agosto del 1920. È un anno molto importante per

Paolo: non ancora ventenne, seguendo l'esempio di altri coetanei,

ma soprattutto del fratello maggiore Mario, decide di dare una svolta alla sua vita arruolandosi presso la Regia Guardia di Finanza.

Superato l'addestramento da allievo finanziere, fra il 1920 e il 1925 è assegnato a vari reparti, fino a quando, nell'ottobre del



Paolo Boetti in divisa

1925, viene ammesso a frequentare il corso per allievi sottufficiali presso la Scuola di Caserta.



Matrimonio di Paolo Boetti e  
Teresa Giovagnoli

Nel frattempo Paolo, dopo la prematura scomparsa della prima moglie, riesce a costruire una famiglia con Teresa Giovagnoli, da cui ha due figlie, nel 1938 Maria Grazia, nata durante un periodo di assegnazione a Trieste e, nel 1941 Anna Maria.

Promosso sottufficiale, comincia la carriera all'interno della Guardia di Finanza e dopo diversi spostamenti, l'1 marzo 1940,

è assegnato alla Brigata di frontiera di Torriggeria<sup>1</sup>, dipendente dalla Compagnia di Cernobbio, operante lungo il confine con la Svizzera. Dal 1941 qui presta servizio come maresciallo capo, abitando con la famiglia presso la tenenza di Torriggeria.

---

<sup>1</sup> Oggi frazione del Comune di Laglio, è collocata sul punto più stretto del Lago di Como (ramo di Como)



L'assegnazione nel paese sul lago di Como, sarà un evento molto importante nella storia di Paolo Boetti.



Boetti (a destra, in divisa) con la famiglia e amici sul Lago di Como





# **L'esperienza nella Resistenza e la deportazione**

In seguito all'armistizio<sup>2</sup> dell'8 settembre 1943, i tedeschi occupano l'intera provincia di Como e in particolare prendono il controllo dei valichi di frontiera. In questo contesto, Paolo Boetti, assieme ad altri membri delle Fiamme Gialle, decide di aderire alla Resistenza. Si unisce alle "Fiamme Verdi dell'Alta Brianza"<sup>3</sup>, una formazione partigiana di matrice cattolica.

Sotto le direttive del colonnello Alfredo Malgeri, comandante della Legione di Milano, Paolo Boetti, assieme ad altri, favorisce il passaggio in Svizzera, attraverso sentieri di montagna, di ex prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento, di numerosi gruppi di ebrei e persino di diversi soldati del Regio Esercito. Si mette alla guida di gruppi di fuggiaschi, solitamente dieci, quindici per volta, che oltrepassavano la frontiera dopo lunghe ed estenuanti marce

---

<sup>2</sup> L'armistizio firmato il 3 settembre 1943 (e diramato l'8 settembre) dal governo italiano con gli alleati prende il nome di Armistizio di Cassibile, dalla località poco distante da Siracusa in cui viene siglato. Si tratta di un "armistizio breve", in quanto relativo soltanto a questioni prettamente militari; sarebbe seguito un "armistizio lungo". Dopo quella data l'Italia simbolicamente si spacca in due: il Nord occupato dai nazifascisti e il Sud in cui ancora governa la monarchia.

<sup>3</sup> Le Fiamme Verdi dell'Alta Brianza, anche conosciute come Brigate Fiamme Verdi, sono un gruppo partigiano nato nel novembre 1943 nei pressi di Brescia, su iniziativa del tenente degli alpini Gastone Franchetti. Talvolta direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana, agiscono prevalentemente come formazione autonoma.

forzate, strappandoli alla terribile sorte che li avrebbe attesi nei campi di concentramento e sterminio.

Nel condurre tale opera è affiancato dal collega finanziere Gavino Tolis, operante nella zona di Ponte Chiasso, e dalla civile Giuseppina Panzica. Quest'ultima, proprietaria di una casa a poche decine di metri dal confine con la Svizzera, fornisce un aiuto essenziale nell'ospitare i fuggiaschi. I tre, per le loro gesta e i rischi corsi, saranno successivamente ricordati come i "Tre angeli di Ponte Chiasso".



Giovanni Gavino Tolis

Ben presto, però, l'opera umanitaria esercitata dalle Fiamme



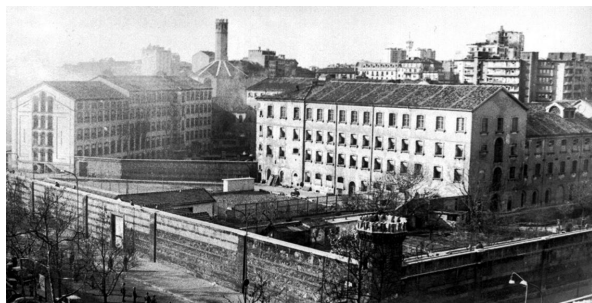
Giuseppina Panzica

Gialle di Torriggia attira l'attenzione delle autorità fasciste. Il 10 maggio del 1944, infatti, Boetti viene fermato e arrestato dalla sorveglianza tedesca di frontiera.

Dopo un mese trascorso a Cernobbio nella caserma

delle SS e nel carcere di S. Donnino a Como, Boetti viene trasferito insieme a Tolis e Panzica nel carcere di S. Vittore a Milano.

Fra il 1943 e il 1945 il carcere di San Vittore, o meglio alcuni dei suoi cosiddetti “raggi”, nello specifico il IV, dove erano

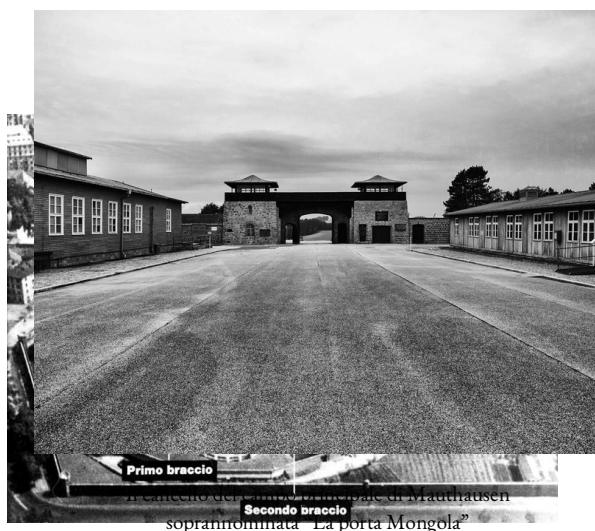


Il carcere San Vittore di Milano (Anni '40)

reclusi Boetti, Tolis e Panzica, il V, il cosiddetto braccio “ebraico” e il VI, sono sotto il controllo delle SS.

La casa di reclusione milanese diventa quindi luogo di raccolta delle persone arrestate nelle grandi città del Nord Italia o sulla frontiera svizzera poi indirizzate verso i campi di concentramento o sterminio, sorte che tocca ai tre.

In seguito ad un processo condotto dalle autorità tedesche dopo i tentativi, vani, di estorcere informazioni tramite la tortura e il tentativo del comandante di Boetti di intervenire in suo favore, egli viene dichiarato colpevole di aver agito contro lo Stato aderendo alla Resistenza e favorendo gli espatri clandestini.



La struttura “a raggi” del carcere di San Vittore  
([pietredinciampo.eu](http://pietredinciampo.eu))

Dopo una breve reclusione presso il campo di Fossoli, inizia il suo viaggio verso Mauthausen, dove giunge il 21 giugno del 1944.

Boetti racconta poco della sua prigionia, ma sono noti molti dettagli del campo e delle condizioni di vita al suo interno.

Dal 1938 fino al 1943, la funzione prevalente del lager di Mauthausen è la persecuzione e la reclusione definitiva degli oppositori politici ed ideologici. La maggior parte dei deportati proviene da Polonia, Unione Sovietica e Ungheria, ma ci sono anche numerosi gruppi di tedeschi, austriaci, francesi, italiani, jugoslavi e spagnoli. Complessivamente, l'amministrazione delle SS del lager registra uomini, donne e bambini provenienti da più di 40 Nazioni.

In un primo momento i prigionieri vengono impiegati nell'edificazione stessa del lager presso la "Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH", una ditta di proprietà delle SS che produce materiale da impiegare per la costruzione degli edifici monumentali e di prestigio della Germania nazista. Questo perché, essendo l'unico campo di concentramento classificato come "Lagerstufe III" - letteralmente Lager di III livello - ha come obiettivo quello di annientare

psicofisicamente i detenuti, scopo raggiunto egregiamente attraverso il lavoro forzato.

I detenuti rinchiusi in questo campo sono coloro contro i quali sono state mosse importanti accuse o hanno subito condanne penali e che, perciò, sono da considerarsi impossibili da rieducare.

Nel complesso, nei sette anni durante i quali il campo di Mauthausen rimane aperto, più di 190.000 persone vengono recluse tra le sue mura, e in circa 90.000 muoiono per le rigide condizioni di vita o sono uccise. Si tratta di un tasso di mortalità di oltre il 47%, con picchi fino al 58% nei periodi di attività più intensa.

In migliaia vengono fucilati, o uccisi con iniezioni letali, altri fatti morire di botte, altri ancora di freddo. Almeno 10.200 prigionieri sono assassinati per asfissia, la maggior parte nella camera a gas nel campo centrale, altri nel castello di



Prigionieri trasportano terra per la costruzione del "campo russo" di Mauthausen  
(museonazionaleresistenz a.it)

Hartheim, uno dei centri di sterminio del “Progetto eutanasia”. Altri ancora nel Campo di Gusen<sup>4</sup>, rinchiusi in baracche sigillate o in autobus diretti a Mauthausen, nel quale viene immesso gas velenoso.

La maggioranza dei prigionieri dei lager, però, non sopravvive allo sfruttamento spietato della manodopera, accompagnato da maltrattamenti, denutrizione, mancanza di vestiti adeguati e di cure mediche.

A causa del sempre crescente numero di deportati, tra il 1942 e il 1943 nasce l'esigenza di anettere dei campi satellite. Alla fine del 1942, infatti, nei Campi di Mauthausen e Gusen si trovano “appena” 14.000 prigionieri, mentre nel marzo del 1945 il numero delle persone detenute ammonta ad oltre 84.000. Questo perché, dopo la seconda metà del 1944, vi vengono trasferiti anche prigionieri provenienti da altri campi, finendo per provocare uno spaventoso sovraffollamento, a seguito del quale fame e malattie fanno aumentare ulteriormente la mortalità.

Ed è proprio in questo periodo che Boetti raggiunge il campo di Mauthausen insieme al compagno Gavino Tolis, mentre Giuseppina Panzica sarà destinata al campo femminile di Ravensbruck in Germania. Assegnati a blocchi diversi,

---

<sup>4</sup> Il campo di concentramento di Gusen è un sottocampo del Lager principale di Mauthausen allestito nel 1939.



seppur ugualmente terribili, Boetti viene incaricato del trasporto di ghiaia, lavoro strettamente legato all'estrazione di granito dalla cava poco distante.

# **Il ritorno a casa**

Paolo Boetti rimane a Mauthausen fino al 5 maggio 1945, giorno della liberazione del campo da parte della Terza armata americana.



La “Porta Mongola” nella giornata della liberazione di Mauthausen

Il rientro verso l’Italia dall’Austria è un percorso molto lungo: molti dei prigionieri decidono di formare dei piccoli gruppi e Boetti era simbolicamente a capo di uno di questi. Si occupa anche di cucinare, quel poco che riuscivano a recuperare, per tutti.

Valicato il Brennero, il maresciallo Boetti arriva al centro di smistamento di Bolzano il 26 giugno, dopo più di un mese di viaggio.

Nel ricordo delle figlie i giorni precedenti al rientro del padre sono molto particolari. La madre Teresa cerca di proteggerle, non mostrando la sua preoccupazione alla famiglia, ma le speranze di rivedere il marito Paolo sono molto poche. Nonostante le tante lettere inviate nel vano tentativo di avere informazioni sul marito, i contatti si interrompono quel giorno di maggio del 1944. Si cerca di restare aggiornati ascoltando Radio Londra e i comunicati dei prigionieri liberati. Un giorno fra i tanti nomi viene annunciato un tal “Pietro Boetti nato a Finale Emilia il 25 gennaio 1901”. L’errore porta la moglie Teresa a cercare di capire se esistesse qualcuno con lo stesso cognome, nato nel paese emiliano, lo stesso giorno. Appurato dal Comune che non c’è, comprende che si tratta di una svista e comincia la trepidante attesa per il rientro, quasi certo, del marito. Il 28 giugno 1945 arriva la telefonata da parte della Guardia di Finanza di Como «Signora venga, suo marito è a Como! Venga a prenderlo!» Teresa prova a partire in bici dalla caserma di Torriggia, ma Paolo non aspetta l’arrivo della moglie e si avventura a piedi verso il paese, non prima di provare a darsi una sistemata

passando da un barbiere, nella speranza di rendersi più presentabile alla famiglia. La figlia Maria Grazia, che all'epoca aveva 7 anni, quasi si spaventa nel rivedere il padre. Ricorda di come lei e la sorella videro «una figura magra magra, tutto gobbo, tutto sporco, nero...quello non è nostro babbo.»

Una figura molto diversa «pieno di pidocchi e pulci». La voglia di dimenticare del maresciallo è talmente tanta che aveva addirittura gettato i vestiti del rientro nel lago.

Racconta molto poco della sua esperienza da deportato al campo di Mauthausen, limitandosi a dire solo che lavorava in una cava di ghiaia e che quando andava bene mangiava delle bucce bollite di patate. Uno dei ricordi che però lo segnano

di più è di quando era costretto a trasportare i cadaveri dei compagni prigionieri mentre i tedeschi giocavano a calcio con i teschi degli altri morti. Non racconta nemmeno della sua attività come partigiano, tanto che la sua storia è stata scoperta soltanto nel 2016, praticamente in modo casuale.



Paolo Boetti e la moglie Teresa in visita a Cernobbio (Como)

Già l'11 luglio 1945 il maresciallo maggiore Boetti riprende servizio temporaneo in attesa di poter ricevere l'idoneità. Dopo una lunga licenza, torna al comando della Brigata volante di Torriggia.

Anche se deportato e prigioniero, Boetti subisce, come molti partigiani, nel settembre del 1945 un cosiddetto “processo d'epurazione”, venendo giudicato da una commissione per stabilire se avesse sostenuto i tedeschi durante l'occupazione. Di Paolo Boetti viene detto, dal partigiano Luigi Sartirana<sup>5</sup>: «il signor Boetti Paolo, maresciallo capo delle Guardie di Finanza, ha validamente collaborato (sino all'epoca del suo arresto avvenuto il maggio 1944) all'opera da me svolta per il passaggio clandestino di prigionieri delle Armate Alleate e di profughi Ebrei, nella zona di frontiera tra Carate Lario e Moltrasio, e più precisamente per l'inoltro di messaggi e comunicazioni in territorio svizzero», confermando la sua attività partigiana e nell'ambito resistenziale.

Nei primi mesi del 1948 si trasferisce a Ravenna con tutta la famiglia, dove resta fino alla pensione e dove decide di risiedere anche successivamente.

---

<sup>5</sup> Partigiano operante, anche come comandante, nella zona dei laghi. Fu anche lui deportato a Mauthausen nel 1944.

Il 22 dicembre del 1965, il maresciallo Paolo Boetti si spegne a Ravenna, città in cui riposa, accanto alla moglie Teresa, nel cimitero monumentale.

# **Il ricordo e i riconoscimenti**



La storia di Paolo Boetti torna alla luce a quasi 51 anni dalla sua scomparsa. Casualmente, il tenente colonnello Gerardo Severino, direttore del Museo storico della Guardia di Finanza, trova all'interno dei fascicoli dei finanzieri deportati nei campi durante la Seconda guerra mondiale, precisamente quello di Gavino Tolis, i documenti riguardanti il maresciallo Boetti.

Grazie ad una serie di ricerche documentali, viene conferita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la Medaglia d'Oro al Merito Civile<sup>6</sup> (con decreto del 15 giugno del 2016).

*Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, contribuì alla lotta di liberazione con l'attività di guida e staffetta in favore dei profughi ebrei e dei perseguitati politici, aiutandoli a espatriare clandestinamente nella vicina Svizzera. Arrestato dalle autorità tedesche fu infine trasferito e assegnato ai lavori forzati in un campo di concentramento austriaco dove, tra stenti e patimenti, rimase fino alla liberazione. Mirabile esempio di umana solidarietà e di altissima dignità morale.*  
*1943/1945 Territorio Nazionale ed Estero*

---

<sup>6</sup> Si tratta di un riconoscimento che viene dato alle persone (o agli enti e corpi) che hanno messo la loro vita a rischio per salvare vite altrui. Riconosce “atti di eccezionale coraggio che manifestano preclara virtù civica e segnalarne gli autori come degni di pubblico onore”.



La consegna della medaglia alla figlia maggiore Maria Grazia Boetti.  
27/01/2017

La medaglia è stata consegnata alla figlia Maria Grazia Boetti il 27 gennaio 2017, in occasione della cerimonia per il Giorno della memoria a Roma. La riservatezza di Paolo nell'ambito familiare ha fatto sì che le figlie scoprissero le sua gesta soltanto al ricevimento dei documenti di conferimento della medaglia.



Retro della medaglia  
d'oro

Il 15 novembre 2021, la Guardia di Finanza, di cui il maresciallo maggiore Paolo Boetti faceva parte, ha deciso di intitolare alla sua memoria, la nuova sede della Tenenza di Mirandola (MO), ristrutturata dopo il terremoto dell'Emilia del 2012.



La targa dedicata a Paolo Boetti all'interno della caserma di Mirandola (BO)

Riconoscendo gli atti eroici e il coraggio di Paolo Boetti, la fondazione Keren Kayemeth LeIsrael<sup>7</sup>, ha voluto donare un albero di ulivo, intitolato al maresciallo maggiore, al Comando Regionale Emilia-Romagna della Guardia di Finanza. Il 9 febbraio 2023 si è svolta la cerimonia, in presenza delle autorità, di consegna dell’attestato alla famiglia.



Cerimonia di consegna e intitolazione dell’Ulivo donato dalla fondazione Keren Kayemeth LeIsrael

A marzo 2023 è stata inoltrata, tramite l’Ambasciata israeliana di Roma, la richiesta allo Yad Vashem di Gerusalemme per il conferimento a Paolo Boetti del titolo di “Giusto tra le Nazioni”, avendo partecipato al salvataggio di diversi ebrei lungo il confine con la Svizzera durante la sua attività partigiana.

---

<sup>7</sup> La fondazione Keren Kayemeth LeIsrael è la più antica organizzazione ecologica al mondo, fondata nel 1901, che opera a beneficio dello sviluppo, bonifica e rimboschimento della Terra di Israele.

Il termine “Giusto” è tratto da un passo del Talmud ed è stato applicato per la prima volta dallo Yad Vashem di Gerusalemme, in riferimento a coloro che hanno salvato gli ebrei durante la persecuzione nazista in Europa. Si assegna «a persone che sono state capaci di andare con coraggio in soccorso dei sofferenti e di interrompere così, con un atto inaspettato nel loro spazio di responsabilità, la catena del male». <sup>8</sup> Un Giusto tra le Nazioni è un non-ebreo che ha agito in modo eroico rischiando la propria vita, senza interesse personale, per salvare anche un solo ebreo dal genocidio nazista della Shoah. Si assegna sulla base della testimonianza dei sopravvissuti o di testimoni oculari o su documenti attendibili.

La frase del Talmud da cui è tratto il termine Giusto è “chi salva una vita salva il mondo intero”.

Vogliamo chiudere questo opuscolo citando la senatrice Liliana Segre e ricordando, con le sue parole, il coraggio, la volontà e l’impegno che Paolo Boetti ha messo nella sua azione di generosità e altruismo verso le tante persone che ha salvato dalle violenze nazifasciste durante la Seconda guerra mondiale.

»[Si tratta] di esempi di italiane e italiani, il più delle volte persone semplici, che ascoltarono il richiamo della coscienza.

---

<sup>8</sup> <https://it.gariwo.net/giusti/>

[...] Le pesanti conseguenze, facilmente intuibili, non li distolsero dall'assolvimento di quello che sentivano essere un dovere morale. Essi non furono indifferenti. Fossero stati di più i nostri concittadini così in quei frangenti!»<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Prefazione di Liliana Segre al libro di Gerardo Severino e Vincenzo Grienti *Sopravvissuta a Ravensbrück. Giuseppina Panzica, la mamma che salvò gli ebrei, in uscita per Il Pozzo di Giacobbe*



## Bibliografia

GERARDO SEVERINO, *21 giugno 1944: Destinazione Mauthausen*, Roma, Museo Storico della Guardia di Finanza, Comitato di Studi Storici, 2017

GERARDO SEVERINO, *Sopravvissuta a Ravensbrück. Giuseppina Panzica, una mamma che aiutò gli ebrei*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe 2021

## Sitografia

FABIO COLAGRANDE, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2022-01/quo-021/i-tre-angeli-di-ponte-chiasso.html>

CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA, <https://www.gdf.gov.it/it/museo-storico-della-guardia-di-finanza/insigniti-di-onorificenze/maresciallo-capo-paolo-boetti>

MEMORIALE DI MAUTHAUSEN, <https://www.mauthausen-memorial.org/it>

MUSEO NAZIONALE DELLA RESISTENZA, <https://museonazionaleresistenza.it/story/il-giuramento-di-mauthausen/>

PROGETTO “PIETRE D’INCIAMPO”  
<http://www.pietredinciampo.eu/services/san-vittore/>

MEMORIALE DI GUSEN, <https://www.gusen-memorial.org/it>

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D’ITALIA (ANPI), <https://www.anpi.it/libri/fiamme-verdi>



ALESSANDRO GENTILI,

<https://archivio.quirinale.it/aspr/gianni-bisiach/AV-002-000267/6-settembre-1943-armistizio-cassibile>

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA,

<https://www.quirinale.it/page/valorcivile>

GARIWO: LA FORESTA DEI GIUSTI, 07/07/2023

<https://it.gariwo.net/giusti/>

COMUNE FINALE EMILIA

<https://www.comunefinale.net/it-it/avvisi/2021/comunicati-alla-cittadinanza/una-nuova-caserma-per-la-guardia-di-finanza-di-mirandola-verra-intitolata-al-finalese-paolo-boetti-217788-1-d8359edb01d5d4a1c3ebecc9670df876>

## Indice

Prefazione.....	7
La vita di Paolo Boetti .....	11
L'esperienza nella Resistenza e la deportazione.....	17
Il ritorno a casa.....	25
Il ricordo e i riconoscimenti .....	31
Bibliografia.....	39